

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 08 aprile 2014



FORMAZIONE AMMINISTRATORI

Sole 24 Ore	08/04/14	P. 45	Amministratori si diventa a scuola	Saverio Fossati	1
-------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------	---

DOCUMENTI ELETTRONICI PA

Sole 24 Ore	08/04/14	P. 41	Dal 6 giugno la Pa pagherà solo fatture in formato digitale	Baneditto Santacroce	3
-------------	----------	-------	---	----------------------	---

HORIZON 2020

Sole 24 Ore	08/04/14	P. 2	«Piano ricerca, 9 miliardi alle Pmi»	Marzio Bartoloni	6
-------------	----------	------	--------------------------------------	------------------	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	08/04/14	P. 40	Il 67% degli appalti assegnati oggi. Le procedure partite due anni	Osvaldo Roman	7
-------------	----------	-------	--	---------------	---

ORDINE ROMA

Sole 24 Ore - Eventi Lazio	07/04/14	P. 4	L'importanza dell'internazionalizzazione della professione		8
----------------------------	----------	------	--	--	---

ENERGIA RINNOVABILI

Repubblica Roma	08/04/14	P. XII	La risorsa dell'energia rinnovabile, quasi 3 miliardi dalla Ue per il Lazio	Antonio Cianciullo	10
-----------------	----------	--------	---	--------------------	----

EDILIZIA SCOLASTICA

Italia Oggi	08/04/14	P. 40	Edilizia, il Miur non può tacere	Dario Ferrara	11
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------	----

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	08/04/14	P. 25	Un premio al rating di legalità	Giovanni Galli	12
-------------	----------	-------	---------------------------------	----------------	----

TAV

Italia Oggi	08/04/14	P. 8	Per vincere le primarie Renzi si disse contrario al Tav Torino-Lione. Ora il Terzo Valico ripropone il tema: ma il premier è pro o contro?	Tino Oldani	14
-------------	----------	------	--	-------------	----

ESERCIZIO ABUSIVO ATTIVITÀ PROFESSIONALE

Italia Oggi	08/04/14	P. 33	Ddl abusivi, buone le intenzioni		15
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

UNIVERSITÀ

Stampa	08/04/14	P. 11	"Siamo alla fabbrica delle lauree. Ed è fatta solo per i figli di papà"	Nadia Ferrigo	16
Repubblica Roma	08/04/14	P. XV	Viaggio nel mondo dei robot, la tecnologia in mano ai ragazzi	Marialuisa Di Simone	18

AUTOSTRADE DEL MARE

Sole 24 Ore	08/04/14	P. 16	Il flop delle autostrade del mare	Vincenzo Chierchia, Raoul De Forcade	20
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---	----

AUTORITÀ PORTUALI

Sole 24 Ore	08/04/14	P. 16	Lupi: «Per maggio via alla riforma»		22
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

Accesso alla professione. Alla firma il regolamento sui requisiti dei docenti, 60 ore di lezione per la formazione iniziale e 12 per la periodica

Amministratori si diventa a scuola

Laureati o tecnici specializzati saranno chiamati a fare da formatori e responsabili dei corsi

Saverio Fossati

Requisiti, contenuti e tempi: il decreto sulla formazione degli **amministratori** è avviato alla firma del ministro della Giustizia. La legge 220/2012, come modificata dal Dl 145/2014, ha stabilito che la competenza per definire la formazione spetta alla Giustizia, e il ministero, con rapidità, ha predisposto un testo i cui contenuti «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare per sommi capi. Da quando la norma entrerà in vigore, chi vorrà iniziare la professione dovrà fare il corso, a meno che non amministri il condominio in cui abita.

La parola chiave è «competenza». Attraverso due strumenti: la selezione di responsabili scientifici e formatori e le materie che dovranno essere oggetto dei corsi, di 60 ore quelli di formazione iniziale e di 12 ore quelli di aggiornamento periodico.

Responsabili scientifici e formatori hanno requisiti analoghi. Anzitutto quelli di "onorabilità": godimento dei diritti civili; non essere stati condannati per delitti contro la pubblica amministrazione, l'amministrazione della giustizia, la fede pubblica, il patrimonio o per ogni altro delitto non colposo per il quale la legge commina la pena della reclusione non inferiore, nel minimo, a due anni, e, nel massimo, a cinque anni; non essere stati sottoposti a misure di prevenzione divenute definitive, salvo che non sia intervenuta la riabilitazione; non essere interdetti o inabilitati.

Passando ai requisiti "culturali", va detto che per i responsabili

scientifici (che dovranno poi verificare i requisiti dei formatori e organizzare i corsi) è previsto che siano docenti universitari o di scuola superiore di materie giuridiche, economiche o economiche, avvocati, magistrati o professionisti dell'area tecnica (anche in pensione). Devono poi avere una «competenza specifica» in materia condominiale, che va dimostrata. Per i formatori sono richieste le stesse qualità ma possono svolgere la funzione anche solo dimostrando di possedere una laurea (anche triennale) o di essere iscritti a un albo professionale, sempre fatta salva la «competenza specifica».

Ci sono forse un paio di punti che meritano un approfondimento. Il primo riguarda il requisito della pubblicazione di almeno due volumi dedicati al condominio o alla sicurezza negli edifici. «Il regolamento - spiega Cosimo Ferri, il sottosegretario che ha seguito passo passo il decreto - mira a garantire che i formatori, oltre ad avere una più generale preparazione di base, abbiano anche una competenza specifica nella materia condominiale. La preparazione più generale potrà essere dimostrata attraverso il conseguimento di una laurea triennale o di un'abilitazione professionale o di una docenza in materie giuridiche, tecniche o economiche. In aggiunta a questa preparazione generale, vi dovrà essere una competenza più specifica nella materia condominiale, che potrà essere dimostrata, per esempio, per aver svolto in precedenza una attività di amministrazione condominiale o per aver precedentemente partecipato a corsi specifici. Peraltro, i docenti in materie giuridiche, tecniche o economiche potranno dimostrare la loro specifica competenza in materia condominiale anche attraverso le due predette pubblicazioni in materia

di diritto condominiale o di sicurezza degli edifici».

Un altro aspetto da chiarire è nei contenuti dei corsi di formazione. L'elenco del Dm prevede: amministrazione condominiale; sicurezza degli edifici (in particolare staticità, risparmio energetico, riscaldamento e di condizionamento, impianti idrici, elettrici e ascensori, manutenzione delle parti comuni e prevenzione incendi), spazi comuni, regolamenti condominiali, ripartizione spese e tabelle millesimali; diritti reali; contratti (con appalto e lavoro subordinato); tecniche di risoluzione dei conflitti; uso degli strumenti informatici. «Ma questi contenuti - prosegue Ferri - anche se non esaustivi, rappresentano il contenuto minimo obbligatorio dei corsi di formazione, nel senso che il programma formativo dovrà comunque comprenderli, salvo poi prevedere anche contenuti ulteriori purché funzionali

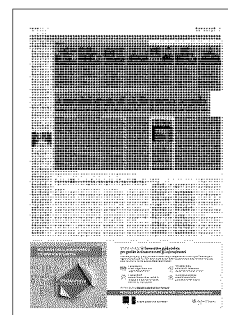
alla completa formazione di un amministratore condominiale».

In ogni caso, uno degli elementi chiave è la liberalizzazione dei corsi, nel senso che non sono previste forme di esclusiva a favore delle associazioni di categoria. «Neppure la legge 4/2010 li prevede - puntualizza Ferri - e del resto le norme che hanno portato alla regolamentazione dei corsi per amministratore condominiale sono successive, dunque vanno semplicemente seguite per quanto stabiliscono. Non va dimenticato che la rilevanza dell'attività di amministrazione condominiale e i suoi riflessi sulla società e sulla vita quotidiana di tanti cittadini meritava un trattamento di grande attenzione. D'altro canto, le associazioni di categoria, così come qualsiasi altro ente, potranno comunque organizzare dei corsi nel rispetto delle norme dettate da questo regolamento».

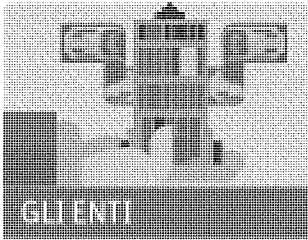
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CURRICULUM

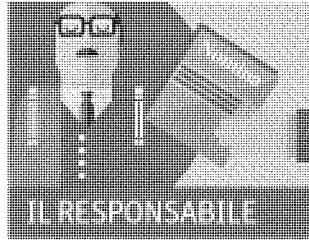
Le conoscenze necessarie per insegnare sono provate anche con la pubblicazione di almeno due volumi sul condominio



Il percorso

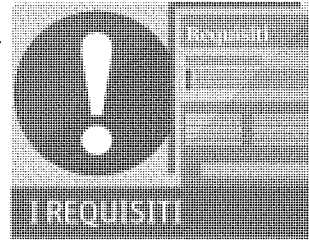


Il decreto non mette limiti o paletti agli enti che potranno svolgere attività di formazione (iniziale e periodica) per gli amministratori di condominio. In ogni caso partono avvantaggiate le associazioni di categoria, che già possiedono strutture adeguate e formatori con requisiti verificabili

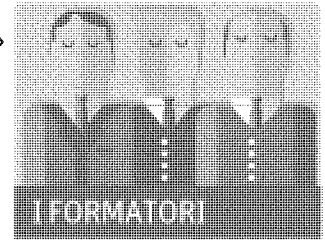


Il primo passo è la nomina del responsabile scientifico dei corsi, da scegliere tra:

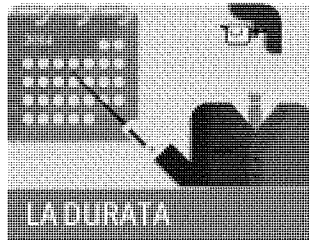
- docenti in materie giuridiche, tecniche o economiche, universitari o delle scuole superiori;
- avvocati;
- magistrati;
- professionisti dell'area tecnica



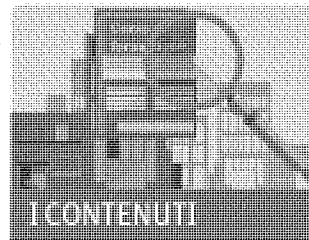
I responsabili devono essere in possesso di una serie di requisiti tra cui il godimento dei diritti civili, l'aver maturato competenza in materia di amministrazione condominiale o di sicurezza degli edifici e di essere alternativamente: docenti universitari o delle superiori, avvocati o magistrati o professionisti dell'area tecnica



Il responsabile scientifico controlla i requisiti dei futuri docenti dei corsi, che devono avere gli stessi requisiti di onorabilità e di competenza dei responsabili scientifici e aver conseguito, alternativamente: la laurea (anche triennale); l'abilitazione alla libera professione; la docenza in materie giuridiche, tecniche ed economiche



Il responsabile deve anche stabilire i contenuti del corso (articolato almeno su 60 ore, di cui 20 di esercitazioni pratiche per la formazione iniziale e su almeno 12 ore), la modalità di partecipazione e il rilevamento delle presenze, anche in caso di corsi telematici (limitati a 20 ore per la formazione iniziale e 4 per quella periodica)

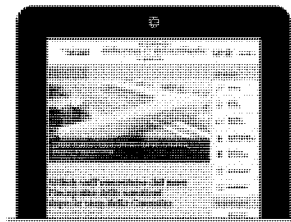


- Compiti e poteri dell'amministratore;
- sicurezza degli edifici, staticità, risparmio energetico, riscaldamento eccetera;
- spazi comuni, regolamenti condominiali, tabelle millesimali;
- i diritti reali e contratti;
- tecniche di risoluzione dei conflitti;
- strumenti informatici



Il responsabile scientifico è tenuto, alla fine del corso, ad attestare il superamento di un esame finale da parte di tutti i partecipanti al corso. L'esame verterà sui contenuti del corso di formazione e di aggiornamento: dai poteri dell'amministratore alle regole sugli spazi comuni, dalla sicurezza degli edifici ai diritti reali

Il Sole **24 ORE**.com



QUOTIDIANO DELLA CASA

Focus sui fondi
per i mutui della Cassa
depositi e prestiti

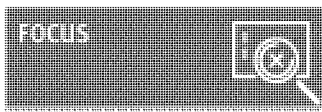
Sul quotidiano di oggi: i dati
sull'uso dei fondi di Cassa
depositi destinati a mutui per
giovani coppie e famiglie in
difficoltà

.....
www.casaeterritorio.ilssole24ore.com

Documenti elettronici. La scadenza spartiacque

Dal 6 giugno la Pa pagherà solo fatture in formato digitale

I prospetti su carta emessi prima sono accettati fino al 6 settembre



Baneditto Santacroce

Il 6 giugno sarà il vero momento dello stop: niente più carta nelle operazioni tra fornitori e pubblica amministrazione: in quella data scatterà infatti l'obbligo della **fattura elettronica** verso la Pa senza ulteriori «trascinamenti in avanti» della possibilità di utilizzo del supporto fisico. In questi mesi, dunque, entra nel vivo la messa punto del meccanismo e del passaggio da una modalità a un'altra.

In questo quadro uno dei problemi più delicati da affrontare è il trattamento delle fatture che verranno emesse a ridosso del **6 giugno**: l'articolo 1, comma 210, della legge 244/2007 - a dire il vero in modo non del tutto chiaro - stabilisce infatti che le pubbliche amministrazioni «a decorrere dal termine di tre mesi dell'entrata in vigore del regolamento di attuazione dell'obbligo, non possono accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né possono procedere al pagamento, nemmeno parziale, sino all'invio in forma elettronica».

L'interpretazione di questa regola (che prevede una forma di «regime transitorio») è arrivata con la circolare 1 del 31 marzo 2014 e ora è più semplice comprendere il funzionamento della norma e gli effetti che derivano per imprese e amministrazioni.

Quando e come scatta il divieto di invio della fattura in modalità cartacea e quando scatta il divieto di pagamento? Questa è la domanda a cui la circolare ha dato una risposta netta e condivisibile e da questa risposta scaturiscono gli esempi riprodotti qui a destra.

La decorrenza del divieto

Il 6 giugno 2014 scatta l'obbligo di emettere le fatture in modalità elettronica verso i ministeri e le loro ripartizioni, le agenzie fiscali e gli enti e le casse di previdenza (circa 18.000 uffici). Questo obbligo disciplinato in dettaglio dal Dm 55/2013 prevede l'invio della fattura con un determinato formato (XML con sottoscrizione digitale) tramite il Sistema di interscambio (Sdi), sistema istituito da Sogei sotto la vigilanza dell'agenzia delle Entrate.

Da questa data e verso gli enti prima elencati non sarà più possibile inviare fatture cartacee e, se inviate in questa forma, il destinatario non potrà gestirle né pagarle fino a che non gli venga

IL PERIODO «TRANSITORIO»

Chiarito entro quali limiti gli uffici possono applicare le vecchie regole per liquidare e saldare senza incorrere nel divieto

spedita in modalità elettronica con le regole sopra indicate.

Il legislatore, però, ha considerato un adeguato termine transitorio di tre mesi che consente agli uffici di gestire tutte le fatture che sono state emesse prima dell'entrata in vigore dell'obbligo (vale a dire prima del 6 giugno 2014). Pertanto, come chiarisce la citata circolare, se il fornitore emette la fattura prima del 6 giugno 2014, l'ente che la riceve può continuare per un periodo di 3 mesi - dal 6 giugno al 6 settembre 2014) a trattarla secondo le precedenti modalità e quindi la potrà correttamente liquidare e pagare senza incorrere nel divieto.

Le conseguenze

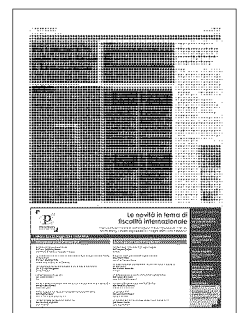
Una prima domanda che sorge è dunque questa: se la procedura di liquidazione e pagamento non si conclude nei tre mesi che succede? A questa domanda si deve rispondere che la gestione può proseguire anche dopo i tre mesi, e questo a prescindere dal

fatto che le nuove regole imposte dal Dlgs 192/2012 (che modificano il Dlgs 231/2002), prevedono che l'ente paghi, in via ordinaria, entro 30 giorni. In effetti, come chiarisce la circolare 1/2014, sarebbe un aggravio per il fornitore e un danno per l'ente, prevedere che allo scadere del termine di tre mesi il fornitore sia costretto a emettere una fattura elettronica in sostituzione di quella cartacea. Quindi l'ente continuerà la gestione della fatturazione senza alcun aggravio della procedura sulla base della fattura cartacea precedentemente inviata.

Una situazione diversa è il caso in cui il fornitore abbia inviato la fattura con modalità cartacea prima del 6 giu-

gno, ma la stessa venga in tutto o in parte rifiutata dall'ente destinatario per ragioni di merito relative alla cessione di beni o alla prestazione realizzata. In questo caso, l'ente potrebbe, dopo il 6 giugno 2014, chiedere al fornitore di emettere una nota di variazione che rettifichi in tutto o in parte la fattura precedentemente inviata. In questo caso il fornitore (essendo spirato il termine del 6 giugno 2014) dovrà emettere la nota di variazione seguendo le procedure previste dal Dm 55/2013. Pertanto dovrà utilizzare il Sdi e dovrà emettere la fattura in modalità elettronica.

Ovviamente si specifica che, in base alle regole previste dalla legge 244/2007, il fornitore e la Pa, emettendo l'uno le fatture in modalità elettronica e ricevendo l'altro con le stesse modalità, saranno costretti entrambi a gestire la fattura in modo elettronico e, cosa più importante, saranno costretti a conservare il documento solo in modalità elettronica secondo le disposizioni del Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005), secondo le relative regole tecniche e secondo il Dm 23 gennaio 2004.



Il calendario

L'operatività della fattura elettronica verso la pubblica amministrazione (Dm 55/2013)

Decorrenza

Dal 6.12.2013	Sdi disponibile alle amministrazioni che, volontariamente e sulla base di specifici accordi con tutti i propri fornitori, intendono avvalersene per la ricezione delle fatture elettroniche
Dal 6.6.2014	Obbligo nei confronti di Ministeri, Agenzie fiscali ed Enti nazionali di previdenza e assistenza sociale di cui all'elenco Istat
Dal 6.6.2015	Obbligo per le altre amministrazioni pubbliche (comprese le amministrazioni locali secondo un decreto di imminente pubblicazione)

Fatturazione elettronica

Requisiti	<ul style="list-style-type: none">• È obbligatoria secondo la tempistica prevista dal Dm 55 del 3 aprile 2013• Si utilizza il formato Xml definito dalle specifiche tecniche del Sdi• L'autenticità e l'integrità della fattura devono essere assicurate tramite firma digitale/qualificata• La trasmissione si effettua tramite lo Sdi e non direttamente verso le Pa• È previsto un ulteriore campo obbligatorio costituito dal codice ufficio di destinazione della fattura (Ipa)
-----------	--

Gli esempi

1 IMPRESA

L'invio il 5 giugno
via posta

Il 5 giugno un'impresa emette una fattura su carta, via posta, verso il ministero della Salute, che la protocolla in entrata il 9 giugno. Se l'iter di liquidazione e pagamento si conclude a dicembre 2014 l'impresa dovrà emettere un'altra fattura?

- La spedizione via posta prima del 6 giugno determina l'emissione del documento e quindi la fattura è correttamente emessa
- L'articolo 1, comma 2010, della legge 244/2007 vieta di accettare o procedere al pagamento di fatture non elettroniche da tre mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo (prima data 6 giugno 2014)
- Secondo la circolare Mef e Funzione pubblica 1/2014 la gestione della fattura da parte del ministero potrà protrarsi anche oltre il periodo transitorio senza obbligare il fornitore a rimettere la fattura in modalità elettronica
- L'impresa continuerà a conservare il documento cartaceo secondo le modalità consuete senza nessuna novità rispetto al passato

2

ENTE NON COMMERCIALE

La nota
di variazione

Un ente non commerciale emette una fattura su carta, tramite il servizio postale il 4 giugno 2014, al Mise. Il ministero processa regolarmente la fattura, ma la respinge in parte perché la prestazione individuata nella fattura non risulta del tutto realizzata e chiede all'ente l'emissione di una nota di variazione. Come deve essere emessa la nota di variazione?

- La spedizione via posta prima del 6 giugno determina l'emissione del documento e quindi si ritiene che la fattura sia correttamente emessa
- Nel periodo transitorio (tre mesi dal 6 giugno) il ministero può regolarmente gestire la fattura cartacea
- Se il ministero la respinge in tutto o in parte e il fornitore deve emettere una nota di variazione la stessa deve essere emessa in elettronico con le regole previste dal Dm 55/2013
- Va spedita tramite Sistema di interscambio e si ha per emessa al momento dell'ottenimento dallo Sdi della ricevuta di consegna

3

PROFESSIONISTA

Il 10 giugno
solo online

Un professionista spedisce una fattura all'Inps il 10 giugno 2014. Quali sono gli obblighi e le modalità da osservare?

- La fattura va emessa obbligatoriamente in modalità elettronica
- La fattura deve avere un formato XML con firma digitale secondo le specifiche previste dal Dm 55/2013
- Va spedita tramite Sdi (Sistema di interscambio) e si ha per emessa al momento dell'ottenimento dallo Sdi della ricevuta di consegna
- Va conservata elettronicamente secondo le disposizioni del Codice dell'amministrazione digitale (Cad), delle regole tecniche e del Dm 23 gennaio 2004

4

UNIVERSITÀ

Fattura al Miur
emessa dall'ateneo

Un'università emette una fattura il 3 giugno 2014 nei confronti del Miur in modalità cartacea: è corretto e il ministero potrà anche dopo il 6 giugno gestire la fattura e pagarla?

- La fattura emessa in modo cartaceo prima del 6 giugno 2014 risulta emessa correttamente, in quanto l'obbligo di emissione elettronica della fattura scatta solo dopo la predetta data
- Il Miur potrà gestire la fattura regolarmente anche dopo il 6 giugno e potrà regolarmente pagarla
- L'università conserverà il documento cartaceo secondo le modalità consuete senza nessuna novità rispetto al passato

Horizon 2020. L'auspicio del commissario Ue

«Piano ricerca, 9 miliardi alle Pmi»

Marzio Bartoloni

«Ci aspettiamo che più di 9 miliardi arrivino alle Pmi». La previsione è del commissario Ue, Maire Geoghegan-Quinn, che ieri a Roma ha presentato il nuovo piano Horizon 2020 che mette in palio per la ricerca quasi 80 miliardi per sette anni. Piano (i primi bandi sono già partiti nei mesi scorsi) che prevede, per la prima volta, una corsia preferenziale per sostenere l'innovazione delle piccole e medie aziende. Il commissario ha incoraggiato «fortemente» l'Italia a fare la sua parte non solo spendendo di più per la ricerca per raggiungere l'obiettivo dell'1,53% del Pil entro il 2020 (oggi siamo all'1,26%), ma anche per «creare le condizioni ideali» per fare innovazione nel nostro Paese.

Un invito che il ministro Gianni ha raccolto proponendo ieri il lancio di «un Piano nazionale strategico della ricerca che diventi almeno triennale e possa diventare quinquennale» in sintonia con Horizon 2020 in modo da drenare meglio i fondi del programma Ue per la ricerca, ma anche i fondi strutturali del nuovo ciclo di programmazione. Una partita, quest'ultima, che in tutto vale - calcolando anche il cofinanziamento nazionale - 55 miliardi per i vari settori e sui quali il ministro Gianni sta spingendo per rimpinguare la quota destinata alla ricerca. Nella bozza di «accordo di partenariato» messa a punto finora dal Governo italiano ci sono infatti solo 1,7

miliardi di fondi europei disponibili, la metà delle risorse dello scorso ciclo di programmazione che il ministero ha impiegato per sostenere attività e bandi di ricerca. Un passo indietro su cui la Gianni è pronta a far sentire la sua voce: già oggi dovrebbe scrivere una lettera al premier Renzi e al sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Graziano Delrio, per chiedere di rivedere questa quota in modo da potenziare la ricerca italiana in vista proprio

LA MINISTRA GIANNINI

Lettera a Renzi e Delrio per chiedere di innalzare la quota di fondi strutturali del nuovo ciclo di programmazione

della partecipazione ai bandi di Horizon 2020.

«La ricerca è alla base della competitività di un Paese, quindi non è una spesa ma un investimento», ha spiegato ieri tra gli altri Luigi Nicolais, presidente del Cnr, "campione" italiano nella corsa ai fondi del precedente programma quadro Ue. «Chi ha investito di più in ricerca ha superato meglio la crisi», ha ricordato Andrea Bairati direttore politiche territoriali, innovazione e education di Confindustria che ha invitato filiere industriali e centri di ricerca ad «aggregarsi» per competere meglio nei nuovi bandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROROGA AL 28 APRILE PER UTILIZZARRE 150 MILIONI DI EURO

Il 67% degli appalti assegnati oggi Le procedure partite due anni fa

DI OSVALDO ROMAN

Il Miur ha segnalato che scade il prossimo 28 aprile la proroga di due mesi concessa dal governo agli enti locali per l'affidamento degli interventi del Piano per l'edilizia da 150 milioni previsto dal decreto «Fare» (Dl n.69/13 convertito nella legge 98/13). La scadenza iniziale era prevista per lo scorso 28 febbraio, ma a quella data risultavano assegnati 207 interventi su 692 ammessi al finanziamento, per un totale di 35,7 milioni di euro.

Quindi meno del 30% degli interventi possibili, e meno di un quarto delle risorse a disposizione. Ad un mese dalla proroga, è più che raddoppiato il numero di interventi assegnati: sono 462 su 692, il 66,8%. Per un totale di quasi 91 milioni impegnati, pari al 60,5% delle risorse disponibili. «La proroga sta permettendo di non vanificare il lavoro fatto per l'assegnazione di queste preziose risorse» - è stato il commento del ministro dell'istruzione, dell'università e della Ricerca, Stefania Giannini.

Data la quasi miracolosità dell'evento, stanti i noti precedenti in materia, è forse utile cercare di capire perché ciò sia potuto accadere. Forse ciò potrà essere utile anche per l'attuale ministro che ha disposto diligentemente la proroga. Il tutto risale a due scelte molto intelligenti quanto poco apprezzate compiute dai due ministri, Profumo e Carrozza che hanno preceduto l'attuale.

Si tratta innanzitutto dell'art. 18 del dl n. 69 (L. 9 agosto 2013, n. 98) dell'ex mini-

stro **Maria Chiara Carrozza** che al comma 8-ter autorizza, per l'anno 2014, la spesa di 150 milioni di euro per attuare misure urgenti in materia di riqualificazione e messa in sicurezza delle istituzioni scolastiche statali, con particolare riferimento a quelle in cui sia stata censita la presenza di amianto, e garantire il regolare svolgimento del servizio scolastico.

Si è rivelata così vincente la scelta compiuta nel decreto di indicare direttamente la ripartizione regionale dei 150 milioni e di richiamare per la sua gestione la procedura stabilita dall'art. 11, commi da 4-bis a 4-octies, del D.L. n. 179/2012 (legge n. 221/2012) che si applicherà, fra l'altro, alle ulteriori risorse destinate al Fondo unico dell'edilizia scolastica previsto da tali disposizioni. La legge n. 221/12 con l'art. 11, commi da 4-bis a 4-octies, voluta dall'allora ministro **Francesco Profumo**, ha indicato nuove modalità di predisposizione e approvazione di appositi piani triennali per gli interventi di edilizia scolastica, nonché dei relativi finanziamenti. In particolare, un decreto del Miur, d'intesa con la Conferenza unificata avrebbe dovuto definire tale procedura. Tale intesa è avvenuta il 1 agosto 2013, essa prevede che gli enti locali proprietari degli immobili ad uso scolastico sono tenuti a presentare un'apposita richiesta alle rispettive regioni, per essere inseriti in tali piani. Il ministero verifica tali piani e, in assenza di osservazioni, comunica l'avvenuta approvazione degli stessi alle regioni e alle province autonome, per la loro pubblicazione. Ciò è puntualmente avvenuto.

—© Riproduzione riservata—



■ ORDINE INGEGNERI ROMA / È il più grande d'Europa e conta 23 mila iscritti. L'importanza del "fare rete" con uno sguardo oltre i confini nazionali

L'importanza dell'internazionalizzazione della professione

Un luogo caratterizzato da dialogo e interscambio di idee e progetti, perché il ruolo dell'ingegnere sia sempre più necessario e rilevante

L'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Roma, il più grande d'Europa, con i suoi 23 mila iscritti, lavora attivamente per sviluppare, promuovere e potenziare il ruolo dell'ingegnere come propulsore del cambiamento nei processi di evoluzione e di sviluppo della società contemporanea.

"Io e tutto il consiglio dell'Ordine", afferma il presidente, Carla Cappelletto, "Dal nostro insediamento, circa dodici mesi fa, lavoriamo per rendere la struttura ordinistica un luogo caratterizzato da dialogo e interscambio di idee e progetti. Puntiamo costantemente alla qualità e all'eccellenza dei servizi offerti ai nostri iscritti, che necessitano di risposte concrete alle loro esigenze". L'ingegnere moderno, continua Cappelletto, "Non è più un semplice esperto chiamato a dare il suo parere in caso di dubbi tecnici, ma è un professionista a tutto tondo con conoscenze, giuridiche, economiche e talvolta anche relative alle dinamiche sociali, con una forte capacità di vision futura". Ed è guardando al futuro che l'Ordine ha istituito l'Ufficio Internazionalizzazione della professione. "Da più parti, oggi si guarda all'internazionalizzazione, considerata una prospettiva per i prossimi anni. Noi ingegneri desideriamo incentivare lo scambio di rapporti di collaborazione tra più parti, incoraggiare la comprensione di culture diverse, fornire informazioni ai nostri iscritti attraverso dei momenti formativi sui diversi sistemi giuridici ed economici dei Paesi dove oggi si può andare ad operare, seguendo le prospettive esistenti sul mercato".

"Il tema dell'internazionalizzazione della professione riveste oggi un'importanza cruciale", afferma Manuel Casalbani, vice presidente dell'Ordine e consigliere delegato al coordinamento di questo nuovo ufficio. "L'ingegneria, oggi più che mai, ha un ruolo fondamentale per lo sviluppo globale, essendo sempre associata al concetto del 'costruire' sia in senso figurato sia reale; comprende le diverse realtà multidisciplinari che forniscono i servizi tecnico-professionali necessari prima, durante e dopo ogni investimento per la realizzazione di opere della più varia natura. Ogni buon progetto deve individuare primariamente le necessità da soddisfare, per poi essere ben definito tecnicamente, prevenendo i costi e verificando i benefici ottenibili: gli ingegneri italiani negli studi di fattibilità sono tra i più competenti del mondo". Il Made in Italy in questo settore è davvero sinonimo di qualità.

Pertanto, prosegue: "Vogliamo che siano valorizzate al massimo le competenze degli ingegneri, supportando, come da linee guida del nostro presidente, chi svolge o desidera svolgere attività oltre i nostri confini nazionali".

Per realizzare questi obiettivi, l'Ordine si muove facendo rete. Nella sua funzione istituzionale deve essere considerato come un punto di riferimento territoriale per le imprese italiane all'estero e per le imprese estere in Italia. Il concetto di rete è ancor più importante, se analizzato in un'ottica europea. Basti pensare che per attivare alcune risorse messe a disposizione dall'Ue, è indispensabile la collaborazione tra più Stati. La globalizzazione investe tutte le aree, compresa l'ingegneria, ponendo problemi di efficienza, di qualità e di capacità di innovazione: questioni con le quali è necessario confrontarsi, pena la marginalizzazione e la successiva scomparsa dal mercato.

L'internazionalizzazione è in primis un progetto culturale, che si rivolge alla molteplicità variegata di ingegneri, edili, civili, meccanici, elettronici, biomedici, aerospaziali, ambientali, informatici, gestionali e imprenditori, che comprendono che, per investire nel futuro, è necessario investire in conoscenza. Questa può essere perseguita, promuovendo occasioni di confronto tra realtà professionali

L'internazionalizzazione è in primis un progetto culturale, che si rivolge alla molteplicità variegata di ingegneri, edili, civili, meccanici, elettronici, biomedici, aerospaziali, ambientali, informatici, gestionali e imprenditori, che comprendono che, per investire nel futuro, è necessario investire in conoscenza. Questa può essere perseguita, promuovendo occasioni di confronto tra realtà professionali appartenenti a diversi contesti territoriali. Per questo l'Ordine sarà promotore di scambio di know-how nei settori della pianificazione, della progettazione, del project management e del project financing, attraverso gli strumenti a sua disposizione quali l'organizzazione di corsi e seminari di specializzazione.

Sempre più ingegneri sono consapevoli dei cambiamenti dati dall'evolversi del tempo e decidono di unire le forze, di fare networking, dando vita a studi di ingegneria con va-

lenza giuridica societaria, lasciando la strada classica del lavoro individuale. In questo modo, si riescono a ottimizzare le risorse e a incrementare la produttività. L'Ordine romano guarda con attenzione a questi fenomeni e non è detto che nel futuro non vi sia il riconoscimento di studi così concepiti come soggetti giuridici regolarmente iscritti all'albo.

“È arrivato il momento di qualificare e regolamentare la professione ingegneristica in Europa, per sentirci ingegneri europei e poi poter guardare con attenzione al resto del mondo”, dice il presiden-

te Capiello. “È la funzione dell'ingegnere in Europa sarà sempre più necessaria e rilevante”.

Dagli ultimi indirizzi dell'Unione Europea, emerge che - nel periodo 2014-2020 - vi saranno delle ingenti risorse a disposizione degli stati membri, European Development Fund (Edf), rivolti alle necessità dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (Acp). Si andrà a investire in progettazione di infrastrutture di qualità. Si dovranno sviluppare trasporti, acquedotti e rete fognaria, Ict, decoro urbano. Servizi a cui si aggiunge la realizzazione di strade, au-

tostrade, ferrovie, porti, aeroporti, che a loro volta generano la crescita dell'agricoltura, dell'industria, del turismo e soprattutto delle scuole e della cultura. Si comprende così il ruolo focale dell'ingegnere per lo studio e lo sviluppo di progetti di questa tipologia. Principalmente lo sviluppo dell'Africa, afferma Casalboni: “Appare di grande interesse per noi italiani, considerando tra l'altro la vicinanza geografica. Sono convinto che ottimizzando mezzi e risorse potremo partecipare nei prossimi anni allo sviluppo attivo e fattivo del continente africano”.

“Il percorso di apertura e sviluppo della professione è un'occasione da non poter perdere”, conclude il presidente Capiello. “Molta parte delle attività presenti e future dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Roma sarà dedicata a creare un contesto di accompagnamento, stimolo e concertazione dei colleghi, spinto e supportato anche dalla presenza sul territorio della capitale di ambasciate e consolati di Paesi stranieri, attraverso cui creare connessioni con ingegneri e rappresentanti di categoria all'estero”.

La risorsa dell'energia rinnovabile quasi 3 miliardi dalla Ue per il Lazio

I finanziamenti comunitari attiveranno un ingente flusso di investimenti green

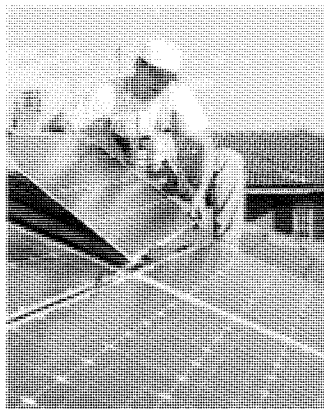
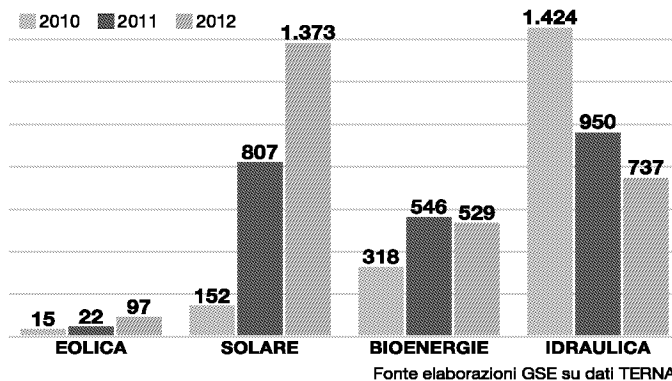
Dalle possibili sinergie con l'agricoltura potrebbero nascere altre opportunità

ANTONIO CIANCULLO

UNA manovra importante: 2,7 miliardi di euro comunitari, compreso il cofinanziamento, potenzialmente disponibili nei prossimi anni per attivare smart grid, fonti rinnovabili, generazione distribuita. Un obiettivo ambientale ambizioso: -40% di gas serra, +40% di efficienza energetica, 30% di rinnovabili. E un rilancio occupazionale basato sulla connessione tra agricoltura e sistema produttivo con l'uso di biomasse da scarti di produzione alimentare e creazione di biometano. E' il profilo del nuovo piano energetico regionale proposto dalla Conferenza energetica organizzata dalla Lista per il Lazio. «Abbiamo messo a fuoco le tappe: semplificazione e certezza normativa sono gli strumenti necessari per procedere con rapidità e sicurezza», spiega la consigliera regionale Cristiana Avenali. «Possiamo rilanciare lo sviluppo puntando su

Le energie rinnovabili nel Lazio

Produzione lorda 2012, in GWh



PANNELLI SOLARI

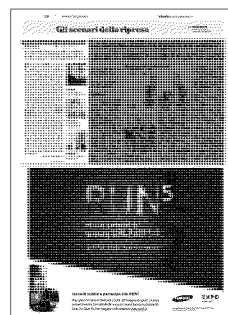
Al fotovoltaico si deve il 50% dell'energia "verde" del Lazio

innovazione, green economy e tutela ambientale. E avviando azioni concrete da realizzare con i fondi della prossima programmazione disponibili già a fine 2014».

Se il Lazio sposerà la green economy adottando il piano energy smart sarà un segnale importante a livello nazionale. La regione ha un Pil di 172 miliardi, equivalente a Portogallo o Ungheria. E la responsabilità del 10% delle emissioni italiane di gas serra. «La strada è lunga perché gli errori degli ultimi anni pesano: il Lazio è rimasto fermo al penultimo posto nella classifica italiana delle rinnovabili», dice Livio De Santoli, responsabile energia della Sapienza. «Ma è conveniente perché la de-

carbonizzazione dell'economia, cioè la riconversione verso l'efficienza, il riciclo, le rinnovabili, è possibile a costi contenuti e con vantaggi occupazionali consistenti: fra 300 e 500 mila posti di lavoro secondo le stime più caute». Il percorso è già iniziato: lo provano, ricorda il presidente della commissione Ambiente della Camera Ermete Realacci, le 28 mila imprese laziali che dall'inizio della crisi hanno investito sull'ambiente assicurando lo scorso anno 4.250 assunzioni non stagionali di green job. «Bisogna creare una cornice che permetta la moltiplicazione dei casi di successo», aggiunge Riccardo Valentini, componente italiano dell'Ipcc (la task force di climatologi Onu che nel 2007 ha vinto il Nobel per la pace) e capogruppo della Lista per il Lazio. «In tanti sono convinti che, vista la crescita delle fonti rinnovabili e la domanda d'energia ridotta a causa della crisi, il problema sia risolto. Non è così: le centrali a combustibili fossili vanno sostituite per motivi ambientali e sanitari. Un piano industriale basato sulla modernizzazione energetica di settori come l'edilizia, i trasporti, la manifattura, l'agricoltura può portare un beneficio economico dello stesso ordine di grandezza di quello annunciato dal governo per maggio, i famosi 80 euro al mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tar Lazio condanna il ministero a fare chiarezza entro 60 giorni. Non serve un regolamento

Edilizia, il Miur non può tacere Deve tirare fuori la mappatura delle 41.483 strutture

DI DARIO FERRARA

Sessanta giorni. Entro due mesi la scuola italiana deve diventare una casa di vetro, almeno per la sicurezza degli edifici: il conto alla rovescia è iniziato con la sentenza 3014/14 del Tar Lazio che ha accolto il ricorso di Cittadinanzattiva, ordinando al ministero dell'istruzione pubblicare i dati dell'anagrafe dell'edilizia scolastica e quelli della mappatura degli elementi non strutturali di tutti i 41.483 fabbricati italiani frequentati da docenti e studenti. Ed è grazie alla riforma Severino che è divenuta realtà l'operazione-trasparenza voluta dalla onlus di partecipazione civica: la domanda di accesso civico inizialmente bocciata dal Miur, ma ora ritenuta legittima dai giudici, è stata infatti introdotta dall'articolo 5 del decreto legislativo 33/2013, vale a dire uno dei provvedimenti delegati della legge 190/12.

Sono molte le carte che il Ministero dovrà tirare fuori sulla sicurezza degli edifici scolastici: si tratta in particolare delle certificazioni di agibilità statica, di adeguamento sismico, igienico-sanitario, prevenzione incendi; senza dimenticare la mappatura delle barriere



Paola Severino

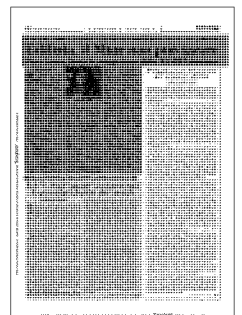
architettoniche, la presenza di bagni per disabili, l'elenco degli interventi effettuati e da realizzare relativi alla rimozione di amianto e la presenza o meno del documento di valutazione dei rischi e del piano di evacuazione. Le informazioni disponibili finora, infatti, riguardano solo 33 mila edifici, peraltro aggregati per regioni. Non colgono nel segno le difese dell'amministrazione: anzitutto l'articolo 7 della legge 23/1996 stabilisce in modo chiaro che è attribuita al Miur la «responsabilità della costituzione e dell'aggiornamento periodico della banca dati sebbene ciò debba avvenire con la collaborazione degli enti locali interessati», vale a dire regioni, comuni, province.

Ma soprattutto non ha senso per il ministero eccepire che Cittadinanzattiva, piut-

tosto che un'altra onlus, non abbiano il diritto ad accedere alle banche dati e che comunque prima di aprire le porte ai privati che vogliono ficcare il naso servirebbe una regolamentazione da parte dell'amministrazione stessa: è stato il decreto sviluppo 2.0 (dl 179/12) a chiarire che sussiste un obbligo generalizzato di pubblicazione esteso a tutti i database pubblici, con la sola eccezione dell'anagrafe tributaria.

Nessun dubbio, dunque, può sussistere sull'esclusiva legittimazione passiva in capo al ministero dell'istruzione a provvedere sull'istanza di accesso civico a dati e informazioni relativi all'anagrafe dell'edilizia scolastica. Né si può convenire sulla necessaria adozione di un regolamento ad hoc preventivo all'accesso civico perché equivarrebbe ad applicare un'interpretazione che di fatto abroga l'articolo 5 del decreto legislativo 33/2013: si finirebbe per riconoscere ai singoli enti la possibilità di differire nel tempo l'efficacia di una disposizione fondamentale per l'attuazione del principio di trasparenza nei rapporti con le pubbliche amministrazioni. Il tutto in assenza di una espressa norma.

—© Riproduzione riservata—



Con due anni di ritardo in C.U. il dm che agevola le imprese in regola con la giustizia

Un premio al rating di legalità Più punti negli appalti e corsia preferenziale sui mutui

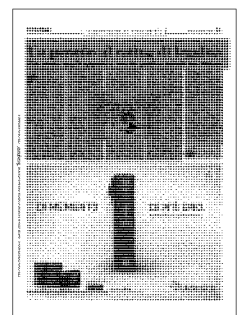
DI GIOVANNI GALLI

Preferenza in graduatoria, attribuzione di punteggio aggiuntivo, riserva di quota delle risorse finanziarie allocate. Saranno questi (o almeno uno di questi) i premi riservati nell'ambito degli appalti alle imprese che hanno conseguito il rating di legalità, ovvero una sorta di voto attribuito alle imprese con oltre 2 milioni di fatturato dall'Antitrust, analizzando una serie di informazioni quali tracciabilità dei pagamenti, fedina penale pulita dell'imprenditore, adesione ai codici etici, rispetto delle norme sulla responsabilità amministrativa d'impresa. A oltre due anni dalla previsione contenuta nel dl 1/2012 (e sarebbero dovuti passare solo 90 giorni) sulla G.U. n. 81 di ieri è stato pubblicato il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze 20 febbraio 2014, n. 57 «Regolamento concernente l'individuazione delle modalità in base alle quali si tiene conto del rating di legalità attribuito alle imprese ai fini della concessione di finanziamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e di accesso al credito bancario, ai sensi dell'articolo 5-ter, comma 1, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27». Le nuove regole, in vigore da oggi, prevedono anche che le banche tengano conto della presenza del rating di legalità attribuito alla impresa nel processo di istruttoria ai fini di una riduzione dei tempi e dei costi per la concessione di finanziamenti. Le banche considerano il rating di legalità tra le variabili utilizzate per la valutazione di accesso al credito

dell'impresa e ne tengono conto nella determinazione delle condizioni economiche di erogazione. Agli istituti bancari toccherà trasmettere annualmente alla Banca d'Italia, entro il 30 aprile, una dettagliata relazione sui casi in cui il rating di legalità non abbia influito sui tempi e sui costi di istruttoria o sulle condizioni economiche di erogazione, illustrandone le ragioni. Le motivazioni per cui del rating non si è tenuto conto dovranno inoltre essere rese pubbliche dalle banche attraverso il proprio sito internet. Tornando agli adempimenti delle pubbliche amministrazioni, queste in sede di predisposizione dei provvedimenti di concessione di finanziamenti alle imprese, dovranno appunto tenere conto del rating di legalità a esse attribuito. Ci saranno meno carte da produrre, da parte delle aziende, e come visto un premio che potrà variare in considerazione della natura, dell'entità e della finalità del finanziamento, nonché dei destinatari e della procedura prevista per l'erogazione. I premi potranno essere graduati in ragione del punteggio conseguito in sede di attribuzione del rating. Le amministrazioni concedenti

dovranno dare applicazione alle disposizioni del decreto entro 120 giorni a partire da oggi. Va ricordato che la chiave di volta del sistema è l'iscrizione delle imprese, su base volontaria, a un elenco tenuto dall'Antitrust che è in sostanza la Bibbia del rating di legalità. Questo è l'elenco che le amministrazioni che concedono finanziamenti dovranno consultare per verificare se le imprese che si ammantano del rating ne siano realmente ancora in possesso. Peraltro, è obbligo delle stesse imprese comunicare all'amministrazione l'eventuale revoca o sospensione del rating che fosse disposta nei suoi confronti nel periodo intercorrente tra la data di richiesta del finanziamento e la data dell'erogazione del contributo.

— © Riproduzione riservata —





TORRE DI CONTROLLO

Per vincere le primarie Renzi si disse contrario al Tav Torino-Lione Ora il Terzo Valico ripropone il tema: ma il premier è pro o contro?

DI TINO OLDANI

Le immagini degli scontri violenti avvenuti sabato ad Arquata Scrivia (provincia di Alessandria) tra le forze dell'ordine e i manifestanti NoTav Terzo Valico, trasmesse da molti tg, hanno riproposto il tema dell'alta velocità ferroviaria. La protesta ha avuto una certa risonanza poiché i poliziotti hanno preso a manganellate anche un senatore grillino, **Marco Scibona**, che solidarizzava con i manifestanti. Cose simili si sono già viste in Val di Susa, dove da anni le popolazioni locali si oppongono alla costruzione della ferrovia ad alta capacità Lione-Torino. Tutto lascia pensare che le proteste continueranno su entrambi i fronti (Val di Susa e Terzo Valico) non solo per la forte opposizione delle popolazioni locali e degli ambientalisti, ma anche per la confusione che si avverte da qualche tempo all'interno del governo su questa materia.

L'equivoco maggiore riguarda lo stesso premier, Matteo Renzi, che, non più tardi di un anno fa, in vista delle primarie del Pd, disse: «Non credo ai movimenti di protesta che considerano dannose iniziative come la Torino-Lione. Per me è quasi peggio: non sono dannose, sono inutili. Sono soldi impiegati male». Dunque, una presa di posizione molto netta contro il Tav (Treno ad Alta Velocità) Torino-Lione, che ha ribadito anche nell'ultimo libro («*Oltre la rottamazione*»; Mondadori). E dunque giusto chiedergli se è sempre dello stesso avviso, oppure se - diventato capo del governo - ha cambiato opinione. La questione non è di poco conto. In gioco ci sono parecchi soldi: il costo della Torino Lione è stimato in 8,5 miliardi; quello del Terzo Valico, in pratica una lunga galleria da Genova al Piemonte, sarebbe di poco inferiore (6,2 miliardi). E se simili opere fossero accantonate, altro che spending review: di colpo salterebbero fuori risorse superiori ai 3 miliardi di tagli che **Carlo Cottarelli** stima possibili entro la fine di quest'anno.

Ma finora, pur essendo il premier più chiacchierone della storia, Renzi non ha detto una sola parola sul Tav. Non solo. Ad aumentare la confusione che regna tra i grandi decisori delle questioni ferroviarie vi sono le ripetute prese di posizione contro il Terzo Valico di **Mauro Moretti**, amministratore delegato di Trenitalia. L'ultima è di una settimana fa: «Da Genova a Milano è giusto che le merci vadano in camion perché sono 150

chilometri. In nessun altro Paese al mondo per fare 150 chilometri si va con le ferrovie». E se perfino il numero uno del settore, considerato il papà dell'alta velocità in Italia, si schiera contro il Terzo Valico (dove gli appalti sono già stati assegnati da tempo), perché stupirsi se ora **Beppe Grillo** e i suoi seguaci manifestano in strada contro questa infrastruttura?

A differenza di Moretti, che considera anti-economica una ferrovia ad alta capacità lunga appena 150 chilometri, i grillini si dicono più preoccupati per l'ambiente. Secondo alcuni geologi, l'Appennino interessato agli scavi potrebbe contenere amianto, e gli scavi potrebbero disperderlo nelle falde acquifere. Altri, più maligni, sospettano che dietro gli appalti si possano celare extra-costi di dubbia legittimità, tanto che **Stefano Lenzi** del Wwf sostiene: «Il Terzo Valico costa 6,2 miliardi, cioè 115 milioni al chilometro, dieci volte più che in Spagna. Una spesa lievitata dell'80 per cento, a carico dello Stato».

Ad alimentare i dubbi ci sono poi alcuni studi degli esperti in materia di trasporti. Il sito *lavoce.info* ne ha pubblicati di recente un paio, firmati da **Luca Antonellini** e **Francesco Ramella**, che, in buona sostanza, consigliano al governo di accantonare il Tav non solo per una ragione di costi, ma anche perché la politica europea in materia di trasporti «sta puntando sul cavallo sbagliato», cioè sulle ferrovie ad alta capacità/velocità, in base a previsioni che si stanno rivelando infondate un po' dovunque, ma soprattutto in Italia.

Nel caso della Torino-Lione, l'analisi governativa dei costi-benefici compiuta nel 2011 stima che sul versante nord-occidentale delle Alpi i

flussi complessivi di merci su strada e ferrovia crescano da 28,5 milioni di tonnellate nel 2004 a 97,3 milioni di tonnellate nel 2053 in assenza del nuovo progetto, mentre salirebbe a 110,6 milioni di tonnellate se il Tav sarà realizzato. Una previsione smentita dai fatti. Negli ultimi dieci anni i flussi di merci, anziché aumentare, sono diminuiti del 20 per cento e nel 2012 si sono attestati a 22,4 milioni di tonnellate (circa 6 milioni in meno in 8 anni), a fronte di una capacità complessiva delle infrastrutture già esistenti pari a 110 milioni di tonnellate.

Qualora la Torino-Lione fosse realizzata, la capacità complessiva di trasporto salirebbe a 140 milioni di tonnellate, pari a 7 volte il traffico attuale. «È come se su un'autostrada con traffico in diminuzione da 20 anni si decidesse di passare da due a 14 corsie» commenta Ramella, autore di uno dei due studi. Che dà un consiglio al governo: «Ridimensionare la lista dei desideri sarebbe doloroso per alcuni interessi particolari, ma assai benefico per i conti pubblici». A giudicare dai dati, si direbbe un'indicazione di buon senso. Ma Renzi che ne pensa? Se è ancora contro il Tav, lo dica. Tra le tante promesse fumose che ogni giorno lancia dai teleschermi, questo almeno sarebbe un chiarimento vero, un punto di svolta concreto.

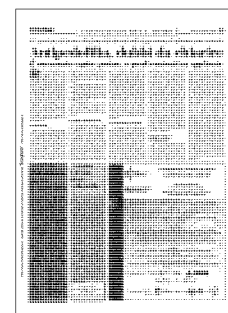
© Riproduzione riservata



AL SENATO

Ddl abusivi, buone le intenzioni

« La piaga della professione svolta abusivamente da falsi professionisti è un fenomeno che penalizza i tantissimi giovani iscritti agli Ordini che con sacrificio svolgono legittimamente la libera professione». È questo il commento della presidente del Comitato unitario delle professioni (Cup) e dei Consulenti del lavoro, Marina Calderone. «È un'iniziativa normativa che abbiamo sostenuto sin dall'inizio perché la riteniamo una risposta alla crisi e alla contrazione delle attività professionali che ha colpito gli studi dei liberi professionisti. Delineare ancor più chiaramente i confini che delimitano il legittimo esercizio della professione, punendo in modo esemplare chi invece abusa del titolo, è un'ottima modalità di rilancio del modello di sussidiarietà. Per dare una svolta alla nostra economia e allo stallo in cui opera sempre più spesso la p.a. è indifferibile un totale coinvolgimento degli Ordini in attività sussidiarie che rendano quanto più fruibile il godimento dei propri diritti da parte dei cittadini.



“Siamo alla fabbrica delle lauree Ed è fatta solo per i figli di papà”

Il presidente dei dentisti sulla scelta di emigrare: “Troppe illusioni”

83.000
iscritti

I partecipanti ai test
sono in calo rispetto
ai 100 mila del 2013

100.000
euro

Il costo di un corso
di studi all'estero fra
tasse, alloggio e spese

1.000
in Romania

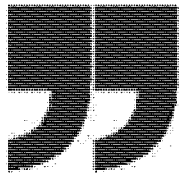
I ragazzi italiani
studiano in vari atenei
pubblici e privati

80%

ricorsi vinti

Otto ragazzi su dieci
che fanno ricorso al Tar
riescono a rientrare

Intervista



NADIA FERRIGO
TORINO

«**O**rmai siamo alla fabbrica delle lauree». Giuseppe Renzo, presidente della Cao, la commissione nazionale dell'albo degli odontoiatri, non si perde in giri di parole: aggirare il test d'ingresso e iscriversi a una facoltà di medicina o di odontoiatria in un altro Paese dell'Unione europea è una pratica sempre più diffusa, e molto rischiosa. Non solo per i ragazzi, che rischiano di sprecare tempo e denaro, ma anche per i pazienti.

«In tutti i Paesi, Italia compresa, esistono corsi di laurea eccellenti e atenei che vendono i titoli di laurea: acquistare un pezzo di carta, non vuol certo dire acquisire competenze. Questi atenei, che non garantiscono né strutture né corsi idonei, dovrebbero chiudere. E con la libera circolazione dei professionisti sanitari, presto il problema non riguarderà solo noi, ma tutta l'Europa».

Per poter esercitare in Italia, bisogna ottenere l'abilitazione.

«Tutti i professionisti devono superare una verifica dei titoli da parte del ministero della Salute. Se sulla carta sembra tutto in regola, gli Ordini non sono in grado di verificare la reale corrispondenza tra gli attestati e i percorsi formativi».

Presidente
Giuseppe
Renzo,
presidente
della Cao,
l'ente
abilitato
a rilasciare le
autorizzazioni
per l'esercizio
della
professione
odontoiatrica

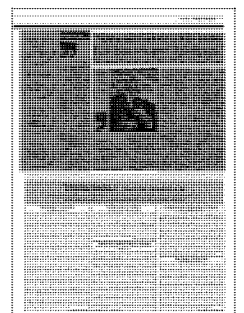


La condanna

Chi lucra sul desiderio di alcuni di diventare medico a ogni costo non può che essere condannato duramente

vi. Corsi di laurea e atenei di dubbia fama sono un danno per tutti, pazienti e professionisti. Bisogna poi aggiungere che il nostro ordinamento prevede un serio esame di abilitazione, che in alcuni paesi non esiste nemmeno: questa è una palese ingiustizia».

Eppure tutti i corsi di laurea all'estero garantiscono la possibilità di essere abilitati alla professione in Italia, una volta finiti gli studi.



«Bisogna fare delle distinzioni doverose, e non farsi ingannare. Un esempio su tutti? Il nuovo centro studi di Chiasso, aperto dal gruppo Cepu. Non mi risulta abbia ancora ottenuto l'autorizzazione del ministero dell'Istruzione. L'iniziativa è così recente che non c'è ancora nessun iscritto che ha chiesto di entrare negli albi italiani, e il loro operato non sarebbe certificato. Un altro caso è la convenzione stipulata tra l'università di Roma Tor Vergata e quella della "Nostra Signora del Buon Consiglio", con sede in Albania. In casi simili mi chiedo se il corpo docente sia nelle condi-

zioni di poter garantire la più completa formazione degli studenti. Purtroppo noi possiamo vigilare sulla validità della laurea solo terminato il percorso di studi».

Molti ragazzi, pur di indossare il camice bianco, sono pronti a provarle davvero tutte.

«Così le richieste crescono di anno in anno, in particolare da Spagna e Romania. Inutile prendersi in giro, per poter studiare all'estero bisogna avere prima di tutto grandi disponibilità economiche, e questo significa agevolare sempre e solo i figli di papà.

Lo studio è un diritto, ma non va inteso in senso squisitamente populistico».

Cioè?

«La verità, che piaccia oppure no, è che non c'è posto per tutti: nel nostro Paese esercitano circa 60 mila iscritti all'albo degli odontoiatri, con un rapporto di un dentista ogni cento abitanti. Peccato però che il rapporto ottimale consigliato dal Organizzazione Mondiale della Sanità è di uno ogni duemila persone. Chi lucra sul desiderio di alcuni di diventare a ogni costo un me-

dico, non può che essere perseguito e condannato duramente. Non ho difficoltà a dire che è una pratica indecente, e

I RISCHI

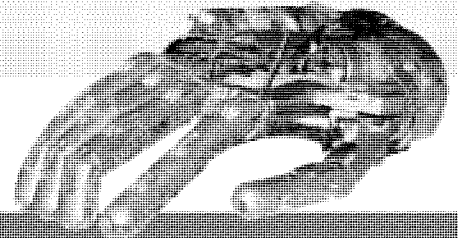
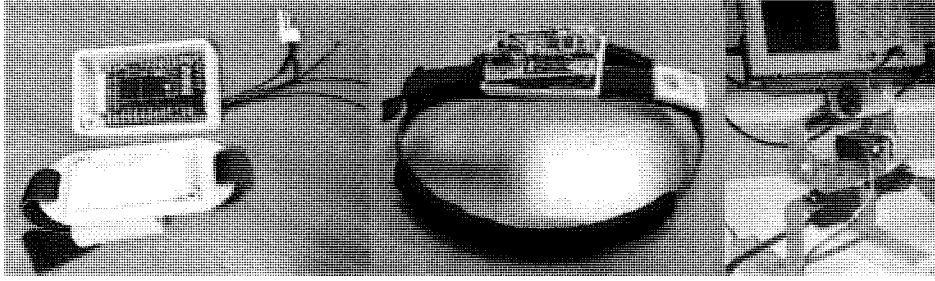
«Ci sono troppi atenei che non garantiscono strutture e corsi idonei»

mi auguro che presto si riesca ad arginarla».

Laureati all'estero, ma senza lavoro in patria?

«Purtroppo è proprio così. Bisogna rendersi conto che il livello di disoccupazione e sfruttamento ha raggiunto livelli preoccupanti, anche tra i medici. Un terzo dei professionisti non riuscirà mai ad accedere alle scuole di specializzazione, e i concorsi per la sanità pubblica sono bloccati da anni. Per gli odontoiatri, può bastare un dato su tutti: solo l'1 per cento dei professionisti lavora nel pubblico».

Le invenzioni/Università



MANO-PROTESI

Sopra: una mano protesi per aiutare un paziente amputato a recuperare le capacità di presa e manipolazione. A sinistra: un robot creato da studenti elettronici per un robot-medico

Viaggio nel mondo dei robot la tecnologia in mano ai ragazzi

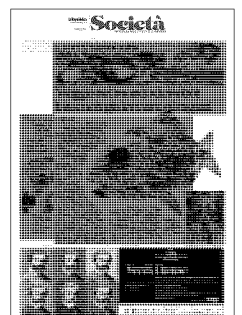
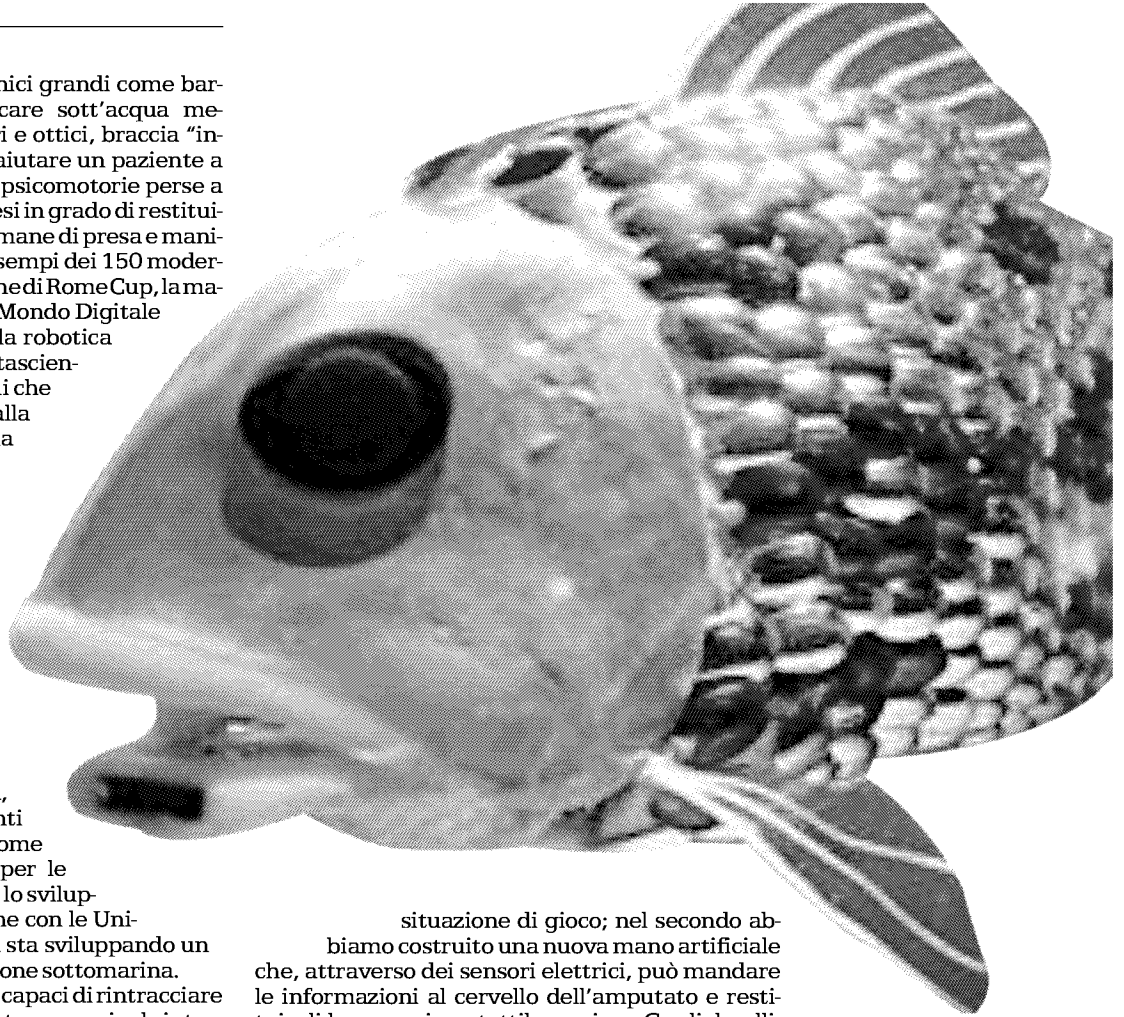
MARIALUISA DI SIMONE

SCIAMI di corpi meccanici grandi come baracuda per comunicare sott'acqua mediante impulsi sonori e ottici, braccia "intelligenti" capaci di aiutare un paziente a recuperare le abilità psicomotorie perse a causa di un ictus, mano-protesi in grado di restituire all'amputato le capacità umane di presa e manipolazione. Sono solo alcuni esempi dei 150 moderni robot visti all'ottava edizione di Rome Cup, la manifestazione organizzata da Mondo Digitale e dedicata all'eccellenza della robotica italiana. Non solo giochi e fantascienza, ma applicazioni funzionali che spaziano dalla sorveglianza alla sicurezza, dalla salvaguardia del patrimonio artistico-culturale alla biomedica. Prototipi sempre più innovativi e tecnologici, insomma, destinati a giocare un ruolo da protagonisti nell'industria del futuro e a creare nuove opportunità di lavoro per i giovani. Così, accanto ai classici robot calciatori realizzati dagli studenti dell'Università La Sapienza, ci sono le ultime sperimentazioni della robotica, molte delle quali provenienti dai centri di ricerca romani. Come l'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) che con le Università di Tor Vergata e Pisa sta sviluppando un nuovo sistema di comunicazione sottomarina.

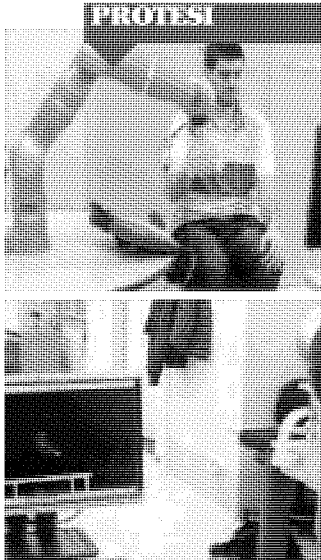
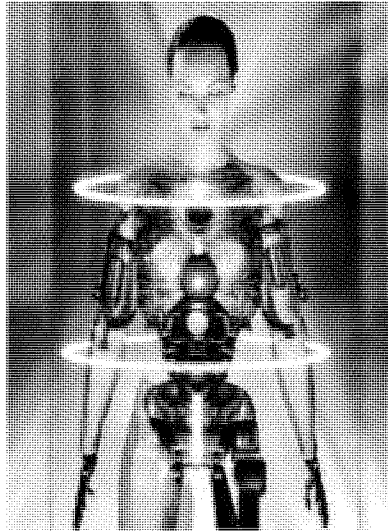
«Abbiamo creato dei robot capaci di rintracciare la sorgente di un inquinamento, percepire le intrusioni di estranei in un'area protetta, monitorando, per esempio, lo stato di salute di una piattaforma petrolifera, identificare e mappare zone archeologiche subacquee», racconta Claudio Moriconi, responsabile del laboratorio di robotica. Dal Campus Bio-Medico, invece, arrivano i progetti applicati alla fisioterapia e alle protesi degli arti. «Nel primo caso si tratta di un robot che, collegato all'arto del paziente, gli permette di interagire con un ambiente virtuale che riproduce un'attività quotidiana o una

situazione di gioco; nel secondo abbiamo costruito una nuova mano artificiale che, attraverso dei sensori elettrici, può mandare le informazioni al cervello dell'amputato e restituirgli la sensazione tattile», spiega Guglielmelli. Per ridurre il gap tra formazione e imprese, tre anni fa è nato il protocollo di intesa per la creazione di una strategia nazionale di lungo termine nella robotica educativa: oggi conta settanta firmatari, tra aziende, scuole, università e centri di ricerca. Chiarisce Mirta Michilli, direttrice di Mondo Digitale: «in Europa ci sono 900mila posti di lavoro vacanti nel settore Ict» e con Rome Cup «abbiamo voluto creare un orientamento vivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella rassegna
Rome Cup
i prototipi
realizzati
dagli studenti
di Tor Vergata
e La Sapienza



BRACCIO MECCANICO
Sopra, il prototipo
di un braccio
meccanico
destinato a essere
collegato al corpo
del paziente

Logistica. Analisi Confcommercio-Fedarlinea sul progetto in vista delle nuove regole Ue sui carburanti

Il flop delle autostrade del mare

Spesi 440 milioni, trasferito su nave solo il 5% del traffico nazionale

Vincenzo Chierchia
Raoul de Forcade

«Dal 18 giugno l'Italia dovrà recepire la direttiva Ue che prevede l'utilizzo sulle navi di carburante con minori percentuali di zolfo facendone lievitare i costi» dice Paolo Uggè, presidente di Fai-Confrtrasporto. Gli operatori di trasporto marittimo sono dunque in allarme perché si rischia un ulteriore contraccolpo su un grande progetto, quello delle autostrade del mare, che avrebbe dovuto snellire in maniera significativa il traffico su gomma trasferendo quote al trasporto marittimo.

Un grande progetto partito più di una decina di anni fa e che, se-

L'APPELLO DEGLI ARMATORI

Grimaldi: il programma resta valido e da rilanciare insieme con Bruxelles, opportuno il varo di un ecobonus su base europea»

condo un rapporto elaborato da Confcommercio e Fedarlinea, presenta un bilancio deficitario rispetto alle attese. Ma per gli operatori tale progetto andrebbe rilanciato e non lasciato affossare.

«Le autostrade del mare possono fare molto per rilanciare la competitività commerciale del nostro Paese - aggiunge Uggè - ma vanno sciolti alcuni nodi, tra cui i divieti di circolazione dei Tir, che rappresentano 78 giornate lavorative perse, mentre potremmo recuperare competitività per almeno 3 miliardi».

Gli operatori sono mobilitati e presenteranno un dossier al Governo italiano e alla Ue per rilanciare le autostrade del mare, il cui bilancio, in un decennio è stato poco brillante perché non ci sono stati interventi adeguati di sup-

porto. «Abbiamo fatto scelte di tutela dell'ambiente esasperate - ha detto il direttore del trasporto marittimo dei Trasporti, Enrico Pujia -. Sui dragaggi dei porti, se non possiamo muoverci con velocità perdiamo molta competitività verso quelli stranieri; è una questione di strategia del settore marittimo portuale, bisogna decidere su quali porti investire e agire velocemente. Dobbiamo essere molto attenti alla Spagna».

Il punto, però, è che le autostrade del mare, così come sono state gestite, hanno prodotto poco, nonostante un bel pacchetto di incentivi. Secondo il Rapporto Confcommercio-Fedarlinea, dal 2002 in avanti i trasportatori hanno potuto beneficiare oltre 440 milioni di incentivi (divisi tra il triennio 2007-2009 e il biennio 2010-2011) che la Ue ha anche, in parte, contestato. Ma solo il 5% dell'intero traffico merci in Italia - pari a circa un miliardo di tonnellate l'anno - si muove con il cabotaggio marittimo. Si tratta di circa 48,8 milioni di tonnellate; ad altri 26,9 milioni circa ammonta, invece, il tonnellaggio da porti italiani su rotte internazionali, che fa salire la percentuale da 5 a 7,5% circa. I benefici dell'ecobonus, ad oggi, sono stati utilizzati soprattutto sulle linee che movimentano i traffici per le isole. E solo due linee, Genova-Termini Imerese e Ravenna-Catania, possono attualmente considerarsi sostitutive di lunghi tratti stradali Nord-Sud.

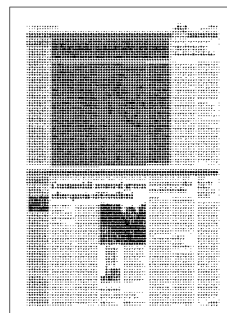
Al di là dei risultati, non proprio eccelsi, nel trasferimento delle merci dalla strada al mare, gli armatori sono convinti che le autostrade del mare siano una risorsa indispensabile. Anche se il trasporto tutto strada vanta minori costi diretti, afferma Roberto Martinoli, presidente di Grandi navi veloci, «bisogna valutare anche i costi indiretti. Basti pensare

a quelli per gli incidenti, all'impatto ambientale del traffico su gomma, al consumo delle infrastrutture». Calcolando questi fattori, il trasporto combinato strada-mare è più conveniente dell'altro.

Manuel Grimaldi, alla guida del gruppo omonimo e di Confitarma, aggiunge: «Occorre affrontare seriamente con l'Europa il discorso delle autostrade del mare. L'Italia aveva introdotto una *best practise* europea, che era l'ecobonus. Credo che, con l'attuale saturazione di linee in Europa, i sistemi che favoriscono una linea rispetto ad un'altra, oltre a creare problemi di competizione possano essere controproducenti. Quindi l'unico aiuto neutrale, dal punto di vista della concorrenza, è favorire le compagnie di trasporto che utilizzano la nave. Sarebbe auspicabile introdurre un ecobonus europeo».

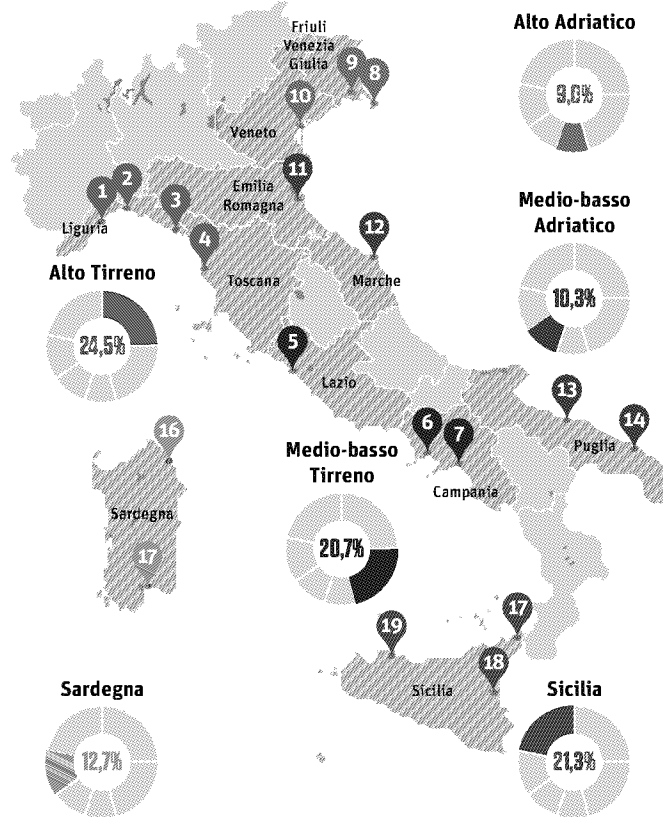
Secondo Ettore Morace, ad di Tirrenia-Cin, «per poter davvero spostare traffico sul mare, gli incentivi da dare agli autotrasportatori sono necessari ma non bastano. Bisogna anche far rispettare le regole in maniera seria ed avere facili accessi ai porti di imbarco. Solo così si genera traffico e si invogliano gli armatori a mettere più navi per risolvere un altro problema: la frequenza».

Vincenzo Onorato, patron di Moby, ricorda che la questione delle autostrade del mare «passa necessariamente da una riconversione delle aziende di autotrasporto: trattori per posizionare e ricevere i semirimorchi, che viaggierebbero solo via mare. Tutto ciò ha naturalmente un costo di adeguamento per l'industria dei trasporti e servono opportuni incentivi. Occorre poi una rivisitazione della pianificazione delle aree portuali, che ancora attendiamo».



Il traffico dei Tir sulle navi

Quote % del movimento ro-ro per i principali poli marittimi - Stime 2013



Alto Tirreno

- 1 Genova
- 2 Savona
- 3 La Spezia
- 4 Livorno

Medio-basso Tirreno

- 5 Civitavecchia
- 6 Napoli
- 3 Salerno

Alto Adriatico

- 8 Trieste
- 9 Monfalcone
- 10 Venezia

Medio-basso Adriatico

- 11 Ravenna
- 12 Ancona
- 13 Bari
- 14 Brindisi

Sardegna

- 15 Olbia
- 16 Cagliari

Sicilia

- 17 Messina
- 18 Catania
- 19 Palermo

Fonte: Elaborazioni Isfort su dati Assoporti

AUTORITÀ PORTUALI

Lupi: «Per maggio via alla riforma»

Entro metà maggio dovrebbe essere presentata la riforma dei porti italiani. Lo ha affermato ieri il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, intervenuto, in collegamento telefonico, al convegno organizzato alla Camera di Commercio e dal Propeller Club di Milano su "L'eccellenza della logistica italiana in vista di Expo 2015". «Bisogna - ha detto il ministro - passare dalle parole ai fatti: i tempi non sono più procrastinabili. Spero che a fine aprile, massimo metà maggio, possa essere presentata la riforma». E, secondo Lupi, la riforma deve passare attraverso «la nuova programmazione riguardante grandi bacini logistici. È una novità necessaria per adeguarci alla modernità di cui l'Italia ha bisogno. L'integrazione tra Expo e logistica è nell'ordine delle cose e dobbiamo cogliere tutte le opportunità possibili per agguantare la ripresa».

